

A.A.V.V. : Dentro il mutamento, a cura di Maria Lenti

Fermenti Editrice, Roma, 2011, pagg. 153, € 18,00

di Raffaele Piazza

Dentro il mutamento è un'altra delle numerose antologie poetiche edite dalla Fermenti Editrice, diretta da Velio Carratoni. Il volume antologico presenta l'introduzione, le notizie biografiche e le note critiche su ciascun autore incluso, a cura di Maria Lenti. La parola antologia, ha un'etimologia che deriva dal greco, da un termine che significa raccogliere fiori.

Questa definizione potrebbe avere un carattere riduttivo; tuttavia la curatrice coglie fiori di poesia, secondo un criterio preciso e sotteso ad una profonda coscienza letteraria. Scrive Maria Lenti, nell'introduzione ricca di acribia, di conoscere in gran parte i poeti e le poetesse di questa antologia, di essere in un "viaggio", di avere "viaggiato" insieme dentro libri e tempi della vita e della poesia, di un tragitto di studio. Altri autori le sono stati suggeriti dall'editore. Sembra alla Lenti che, scrivendo di loro, scriva, ma non a specchietto, delle ore che lavorano d'intorno incuneandolo in domanda e attesa.

Il titolo dell'opera Dentro il mutamento sta a significare l'avvertita sensazione della curatrice di essere testimone sensibile del continuo divenire della poesia contemporanea, della curva di un mutamento continuo delle modalità espressive dei poeti attuali italiani. Molto eterogenei tra loro sono i contributi che gli autori ci presentano;

L'interpretazione di Maria Lenti della genesi dei versi degli autori presentati in questa sede, è quella, secondo la quale, gli stessi poeti vivono nei loro versi, non in funzione dello "sguardo" altrui, ma nei termini di uno "sguardo" gettato oltre se stessi.

Secondo la Lenti i poeti partono da sé per cogliere momenti e dinamiche di un vivere sciolto da finzioni, pervaso dalle contraddizioni di un tempo di presunte supponenti realizzazioni e un'età di mancamenti, anzi di arresto del passato possibile e di emersione di un diverso agire le situazioni, rinvenuto quasi quotidianamente, a lato di un sommovimento continuo. I poeti antologizzati, sembrano tutti percorrere da un capo all'altro, una trama di ricerca di un perché "Dentro il mutamento", eterodiretto e non moto proprio, in corso.

La prima poeta antologizzata è la ventenne Valentina Busi, che esprime una poetica legata alla sua età in controtendenza, ridotta come intima fibra. L'autrice è nata a Brescia; suoi racconti hanno vinto alcuni concorsi e non ha mai pubblicato prima di questa silloge.

Per la Busi, come si evince da *De rerum hysteria*, *Leggi dell'entropia*, che viene presentato in questa sede, la scrittura non è un hobby, non un mestiere. La stessa Busi definisce i suoi versi come frutto d'impulsività e di estenuante riflessione. *De rerum Hysteria* è una silloge compatta, caratterizzata da versi tesi e scattanti, dal tono narrativo e affabulante, nella sua icasticità; al centro della sua poetica c'è la fisicità femminile e pare che il corpo si faccia parola; è presente anche una vaga ironia. In *Catalessi encomiastica*, viene detta una donna in tutta la sua estenuata, torbida e inquietante sensualità. Questa figura denominata *Fiore notturno*, in un'atmosfera purgatoriale, vive una trasfigurazione sensuale e poi compie l'atto sessuale con un amante.

E' una poesia dalle tinte forti che, nonostante gli argomenti trattati, si svela nella sua finezza; nel componimento è presente una certa leggerezza, che si coniuga a lentezza; qui si ritrova una notevole componente visionaria. Il fluire dei versi, eterogenei per lunghezza, è incalzante e, nello stesso tempo, controllato e, spesso si riscontra una certa oscurità nella silloge come, ad esempio, nel componimento *Sinestesica quotidiana*, nel quale si assiste al passaggio da una voce in terza persona, ad un io-poetante. Molto alto l'incipit di questa poesia: -"Dita gialle, di grigio vizio/ nodo blu di una cravatta/ intessuta/ con il bianco sorriso di un'amica/"; infatti si tratta di versi che presentano una fortissima densità metaforica e sinestesica.

Si avverte qui il pathos per un amore perduto che rivive nel ricordo struggente, legato anche ad oggetti, come la coperta arancio; molte

delle composizioni sono brani di prosa poetica. Come scrive la stessa Busi, la silloge è un elogio al pensiero isolato e alla solitudine generazionale di stampo border-line. L'opera è per la poeta un pozzo sui suoi dolori, un'intima cantina sentimentale con bugnato di traumi e amicizie ambigue. Scrive Maria Lenti che *De rerum hysteria* è un diario di angosce e turbamenti, ma in una sua sostanza linguistica non usuale. Il flusso, dopo il titolo e l'exergo, nella misura dei versi e della prosa poetica, si sposta dalla concretezza alla sua attrazione fino a incrociare i dati di un pensiero centrato su interrogazioni esistenziali essenziali. La poeta mette in scena emozioni fortissime e ben controllate e, nonostante il dolore nominato, non si geme mai addosso.

Segue la silloge intitolata *Effetti personali* di Giancarlo Cecchini. L'autore è nato a Urbino nel 1946 e ha pubblicato varie raccolte di poesie. Cifra essenziale delle poesie di Cecchini, come scrive Gualtiero De Santi, è una sorta d'impressionismo raccontante e sonoro, introspettivo e pur anzi minuzioso nei riferimenti alle circostanze; una forte chiarezza connota questi versi, caratterizzati da una certa musicalità ottenuta tramite il ritmo incalzante. Si tratta di componimenti tutti risolti in una sola strofa, composta da varie e brevi frasi che, in certi casi, sembrerebbero essere autonome l'una dall'altra, nell'esprimere immagini vagamente irrelate tra loro.

I testi sono caratterizzati da sospensione e visionarietà; si può dire che la poetica di Cecchini presenti spesso un carattere descrittivo e i versi si susseguono in modo vagamente anarchico e alogico.

L'autore, talvolta, gioca con rime alternate ed assonanze. Particolarmente riuscita la poesia *Acufene*: "Un posto alla fine si trova per tutti/ e si vedono fantasmi nelle notti..."; si tratta di una poesia imbevuta di mistero e di un vago misticismo, oltre che da una certa morbosità. Vengono detti spiriti e cadaveri e, nella parte finale, l'autore fa i conti con una triste lezione della realtà, quando scrive che si resta prigionieri nei cassetti della memoria, dei giorni e degli oggetti, versi pessimisti in cui è presente una certa densità metaforica e sinestesica; come scrive Maria Lenti non di "ombre", di parvenze, tuttavia si può parlare, quanto di rinvenimenti di apparenze diffuse e inquietanti: il migrante, la talpa (la sempre inquietante talpa kafkiana), l'invecchiamento della città (contenitore calviniano, un tempo di età diverse e di futuri possibili), il fermo-immagine di una realtà spolpata, immobile.

Predomina, in *Effetti personali*, un'atmosfera inquietante e tutto pare pervaso dalla coscienza umbratile dell'io-poetante; la scrittura è caratterizzata da una forte densità semantica. Nonostante questa premessa,

nella poesia Alba, oltre alla forte inquietudine, trasmessa attraverso le immagini, nella parte finale troviamo dei versi che si aprono verso una forte serenità: -“Non possiamo dimenticare di essere felici e di godere/ del tiepido mattino/ avvolti dalle lenti nebbie/ che diradano...”-. a volte la poesia di Cecchini si apre ad un naturalismo che sfiora l'idilliaco, come in *Notte*. Qui il poeta rappresenta una visione di quiete ma non di stasi e non c'è traccia della consueta e serpeggiante tensione verso l'oscuro, anzi, invece, leggendo i versi, pare di nuotare in un lunare mare della tranquillità.

Si può affermare che Cecchini in *Effetti personali* diviene un esploratore del quotidiano, traslato e inteso in tutte le sue multiformi sfaccettature.

Caterina Davinio è nata a Foggia nel 1957 e ha pubblicato numerose raccolte di poesia; come scrive Maria Lenti il titolo della raccolta *Alieni in safari* (Luce dall'inferno), potrebbe assumersi come chiasmo nell'inferno degli alieni, si dilata la luce del safari, dell'insolito che rischiarerà, dà vigore; cancella o sfuma in controsenso di solito irrespirabile. Qui l'autrice alterna componimenti verticali, con altri caratterizzati da versi lunghi. Si tratta di poesie ambientate in Africa, e che hanno per tema il viaggio in questo luogo. L'Africa è un continente in cui, come ha scritto Alberto Moravia, la natura è superiore all'uomo, contrariamente che in Europa. I versi di *Alieni in safari* sono connotati da chiarezza e leggerezza, nel loro procedere per accumulazione.

La scrittura di Caterina Davinio è sinuosa ed elegante e l'autrice descrive paesaggi africani, animali, piante e capanne sotto il sole infinito. C'è realismo nelle immagini messe in scena dalla poeta. Qui incontriamo la descrizione dell'inclemente clima africano con scene forti che mettono in luce la precarietà dell'essere umano, rispetto al clima che lo circonda. Come scrive la curatrice, il viaggio è l'incontro tanto più vitale, quanto più lo si scopre inatteso.

In *Africa*, il componimento che apre la raccolta, esiste una vena di stupore e magia che, uniti a sospensione, costellano tutta la silloge. Il naturalismo trasfigurato in poesia, pare essere la cifra dominante della scrittura della Davinio come in *L'elefantessa*, in cui lo stesso animale viene descritto attraverso una forte densità metaforica e sinestesica.

In *Il pianeta* incontriamo un gioco cosmico e visionario; il pianeta è azzurro e naviga nelle galassie; in questo componimento, da descrizioni cosmiche, si arriva a immagini che descrivono cose minime, come quella dell'imprimersi della pittura sulla staccionata; tutta la poesia è risolta in un unico lungo respiro. L'autrice tocca anche altri temi come in *Suicidio a Manchester*, dove il gesto fatale è compiuto da un

personaggio giovane, descritto in tutta la sua inquietante corporeità; in questo componimento, oltre ai versi verticali, incontriamo alcuni versi lunghi, dei quali è calibrata la tenuta.

Una scrittura icastica, quella dell'autrice, che tocca una certa polifonia di toni e argomenti, nel suo farsi esercizio di conoscenza.

Canzone di Narda Fattori è un poemetto composto da dieci sequenze numerate, nelle quali è forte la musicalità dei versi; l'autrice è nata e risiede a Gatteo (Fc); ha pubblicato numerose raccolte di poesia e ha vinto molti premi. Colpisce, in questa sequenza, una forte chiarezza, nei versi, quasi elementari, nei quali è presente una forte dose di ironia. Il tessuto linguistico è molto semplice e le poesie sono suddivise in strofe, che procedono in lunga ed ininterrotta sequenza.

La prima poesia riflette sul fatto stesso di scrivere una canzone, sulla sua genesi; in Canzone la scrittura è controllata e sorvegliata, armonica e incisiva, a tratti visionaria. In tutte e dieci le composizioni, viene detto il tema del canto e della canzone; la poeta, nella terza poesia, dice di poter cantare la risacca e la tempesta; attraverso il susseguirsi dei sintagmi, la canzone si fa poesia.

A volte la canzone stessa è calata in un contesto naturalistico con descrizioni vegetali, quando il sole diviene ritornello della canzone stessa. La possibilità del cantare diviene essa stessa motore della scrittura poetica, del fare poesia. Poter cantare, in altri termini, diviene sinonimo di essere poeti, di saper scrivere versi. C'è ridondanza nel ripetere il refrain la mia canzone, e incontriamo il tema della metamorfosi, quando la canzone si fa tronco nodoso di quercia o di ulivo.

Maria Rosaria Lasio, altra autrice antologizzata, è nata a Serramarina (VS); ha pubblicato varie raccolte di poesia e collabora a diverse riviste letterarie. L'autrice ci presenta, in questa sede, la silloge *Nominare le cose*. In questa raccolta notiamo una forte dose di corporeità ed è costante la presenza di un "tu", al quale la poeta si rivolge.

In *Percorsi inutili* viene detta la madre, per la quale la poeta prova un viscerale attaccamento, che si coniuga quasi a un desiderio di reinfetarsi in essa. Tutte le poesie sono divise in strofe. In *Padre* c'è tutto un accorato rivolgersi alla figura paterna e pare che il padre detto sia morto e che adesso abiti in un'altra dimensione, nella quale viene auspicata una rinascita.

Lo stile è colloquiale e narrativo, improntato alla chiarezza, con poco scarto dalla lingua standard. In *Mi cade il tempo* incontriamo un iopoetante molto autocentrato, che riflette su se stesso. I versi sono brevi

e rarefatti e si nota una forte condensazione del dettato. I sintagmi procedono armonicamente, attraverso un ritmo leggero e sincopato. Originali le poesie sulla parola, sul nominare, come dal titolo della raccolta; la parola riflette su se stessa, dice se stessa, con una forte urgenza, attraverso il tessuto cinestesico della poesia. Talvolta in *Nominare* le cose compare un afflato lirico, come in *Variazioni* su una notte d'inverno, in cui l'io poetante è molto autocentrato.

La poetica della Lasio è caratterizzata da una forte vena descrittiva, da leggerezza e da una trasparenza estrema. Come dal titolo, le cose nominate si fanno parole, correlate ad oggetti. Come scrive Maria Lenti questa poesia potrebbe apparire una scrittura su constatazioni reali e pensieri in conseguenza, ma proprio da qui assume la consapevolezza che rigetta il mascheramento e la velatura, facendo prevalere desiderio e rifiuto. In contraddizione, però, poiché l'uso termina, ed emerge vitale, l'altro.

Giacomo Leronni è nato nel 1963 a Gioia Del Colle; ha pubblicato numerose raccolte di poesia e ha vinto diversi premi. In questo autore è presente una scrittura scattante, icastica e leggera. C'è una certa vaghezza nel versificare di Leronni in *Nel sonno sacro dei bambini*. Uno stile originalissimo caratterizza il nostro, che pratica una sperimentazione personale, senza aderire a nessuna corrente, anche se, nelle sue poesie, incontriamo venature neoromantiche. Si riscontra compattezza espressiva, nel tessuto linguistico del nostro. In *La meraviglia sospesa*, poesia imbevuta di mistero nella quale una figura femminile combatte con le volpi e viene osservata dall'io poetante. Qui è tutto pervaso da una certa visionarietà e da una forma elegante. Componimento molto diverso dal suddetto è *Il vento dissacratore*, nel quale l'io poetante è molto autocentrato.

Le poesie di Leronni procedono per frasi brevi e sono molto articolate e composite architettonicamente e tutte ben risolte. Sono riscontrabili leggerezza e velocità in *Nel sonno sacro del bambino* e, forse, questo titolo si riferisce ad un certo carattere onirico, che costella questi versi, che sembrano costituiti da schegge luminose.. Scrive Maria Lenti che, di Leopardi, Leronni restituisce l'interfaccia del nostro tempo e che la sua scrittura è come un sempreverde rupestre intenso di colore e profumo nella memoria non negata nella propria fattività in parole a cascata, in emistichi verbali e nominali – un'eco quasi sperimentale – per asserzioni incontrovertibili e secche.

La silloge è costituita da poesie verticali, caratterizzate da densità metaforica e sinestesica e sospensione. Caratteristica di queste poesie è la loro

divisione in brevissime strofe. Le immagini procedono per accumulo e si riscontra una forte visionarietà, in versi anarchici e vagamente alogici.

Luca Nicoletti è nato nel 1951 e vive e lavora a Riccione. Ha pubblicato numerose raccolte di poesie.. Come scrive la curatrice, quella del nostro è una poesia dell'io e della complicità del paesaggio con i colori nativi come introiezione non arresi al solo ricordo dell'io avvolto, ma non impaniato nelle ondulazioni memoriali e nemmeno ingannato dalle curve del perdurante sentimento dei luoghi, peraltro materni come linfa. In *Comprensione del crepuscolo*, la silloge che il poeta ci presenta, tutte le poesie sono risolte in unico respiro.

Nei componimenti che l'autore ci presenta ci sono chiarezza e compattezza espressiva, immagini nitide e stilisticamente eleganti, pervase da un forte nitore. La poesia che apre la raccolta è la numero quattro della sequenza *La divina valle* e ha un carattere programmatico che si realizza nel primo verso: -“Ramificano pensieri filiformi”- verso che prelude a descrizioni naturalistiche e atmosferiche. La dizione è chiara e i sintagmi sono pervasi da una certa musicalità.

I componimenti hanno spesso la caratteristica di indicare luoghi geografici e paesaggi interiorizzati. E' un fluire soave quello dei versi di Nicoletti, caratterizzati da velocità e leggerezza nella loro icasticità. E' un poiein, quello dell'autore, che si risolve senza sforzo apparente.. La cifra dominante della poetica di Nicoletti è quella dell'espressione di un avvertito naturalismo.

Sono detti molti nomi di fiori e di piante e, per questo, il nostro potrebbe essere definito un poeta della metafora vegetale (non a caso un testo è dedicato a Bacchini).

Come scrive Maria Lenti, Luca Nicoletti si muove in una sua dinamica lineare, acquisita sia per essenzialità di riscontro del suo intorno, affettivo e geografico, non a specchio semmai a confronto.

Leda Palma, friulana, è romana di adozione; ha pubblicato numerose raccolte di poesie, tra le quali *Ingiurie e silenzi*, 2009, per Fermenti Editrice. E' presente in numerose antologie.

In *Gocce d'oceano*, la silloge che la poeta ci presenta, si possono dividere le poesie in due categorie, quelle descrittive e quelle che hanno al centro l'io poetante.

E' una scrittura nervosa e scattante, quella di Leda Palma, caratterizzata da una forte urgenza del dire, quasi un'ansia nel pronunciare le parole. La prima poesia della raccolta, intitolata *Renato*, ha per protagonista un volto per tutta la sua durata, volto che è urlo sull'abisso, volto che

è sangue, che fa a pugni con il vento. In Infanzia, risolta in un'unica strofa, la poeta rivive empaticamente i primi anni di vita con vari riferimenti mistici, retaggio di un'educazione cattolica (non infanzia d'angelo, confessionali, oscure sacrestie, l'altare, le campane).

La poeta, nei versi finali, si perde nel cielo come in un naufragio. C'è una certa pesantezza, nei versi di Leda Palma, senza che questa debba essere intesa necessariamente in modo negativo

Come scrive Maria Lenti, Leda Palma si immette nel versante del rapporto con persone care e incontri mai occasionali, tenendo affetti, pietas e vicinanza, come se fossero aria, acqua, pane e allontanando l'indifferenza che pretende, pretende e non fa nulla.

Paolo Polvani è nato nel 1991 a Barletta Ha pubblicato varie raccolte di poesie ed è presente in varie antologie. In *La clarinettista della banda* e altre poesie, la silloge che l'autore ci presenta in questa sede, si riscontrano chiarezza e narrativa. Polvani adopera spesso versi lunghi, che hanno un'ottima tenuta. Assistiamo ad un variare dei temi detti dall'autore. Tutte le poesie, tranne due, sono divise in strofe.

Nell'intenso *Un discorso per te*, il componimento che apre la silloge, c'è la presenza di un intrigante "tu" femminile al quale il poeta si rivolge, una presenza che viene svelata in molti particolari, al partire dal suo nome, Barbara Roacci: si tratta di una figura ben delineata, a partire dai suoi tratti somatici, per giungere alla sua interiorità, alla sua personalità.

Il "personaggio" creato da Polvani è una psicoterapeuta e ha degli occhi dolcissimi, nei quali dimorano gli spaventosi e bellissimi sprofondi delle colline. Sono occhi che prendono stabile dimora nei versi dell'autore. L'io poetante guarda la donna con desiderio e dice di amare semplicemente il suo essere al mondo.

Costante è una lentezza più o meno accentuata mista a pesantezza nella raccolta. Nella poesia eponima c'è, in versi rarefatti, una descrizione della corporeità delle ragazze clarinettiste, nella loro straripante bellezza, sensualità e fertilità, che si coniugano alla musica suonata dalla banda che viene paragonata ad acini d'uva sgranati e a polpa d'anguria, nel respiro di un'erba inargentata dalla luce, in un tripudio di vita e bellezza.

L'ultimo poeta ad essere antologizzato, secondo l'ordine alfabetico, è Giovanni Terzanelli, nato a Montreal in Canada nel 1972; attualmente l'autore vive a Bologna. Il poeta ci presenta una rassegna da *Di ogni ultimo istante*, costituita da undici sequenze complete che hanno,

complessivamente, una certa valenza poetica. Si tratta di poesie scabre ed essenziali, prosciugate, che procedono per accumulo, tutte strutturate in lunga ed ininterrotta sequenza. E' un versificare complesso quello di Di ogni ultimo istante, con un forte scarto linguistico dalla lingua standard.

Sono presenti magia e sospensione, in queste poesie, caratterizzate da una certa vaghezza. Le composizioni sono abitate da un io poetante, che pare rimanere in ombra.

Elemento che fa da sfondo alle poesie è una natura che si svela attraverso paesaggi. Interessante il primo componimento, quando il poeta mette a nudo il suo poiein, parlando di immagini in allestimento, per cui anche il fare poesia diviene parte saliente dell'ordine del discorso. Si tratta di una poesia luminosa e nitida, che tende all'alogicità e all'anarchia. Scrive Maria Lenti che Giovanni Terzanelli gioca con le parole, risolvendole non di rado in spostamenti, in metonimie, disarticolazioni sintattiche appena avvertibili, in false rime,, assonantiche vicinanze. Sembra ancorarsi ad una possibile ma cauta sperimentazione. In ogni caso rompe schemi letterari costruiti e "salta", nella risultante dei "notturni" e delle luci, quella musicalità che potrebbe rendere leggeri cuore e corpo presi dalle ansie.

